

Battesimo di Marta Gatti – Abbazia di Hauterive, 3 dicembre 2022

Lectures: Romani 8,28-32; Marco 10,13-16

“Gli presentavano dei bambini perché li toccasse” (Mc 10,13).

I genitori, o fratelli e sorelle, di questi bambini facevano un gesto, non so fino a che punto cosciente, ma estremamente adeguato. Adeguato ai bambini, adeguato a Gesù, ma anche adeguato a loro stessi. Perché presentare i propri bambini al contatto diretto, fisico, con Gesù voleva dire riconoscere che questo contatto era il loro vero bene, ciò di cui i bambini e loro stessi avevano bisogno, un bisogno essenziale e vitale. Ripeto: non sappiamo fino a che punto questi adulti erano coscienti di questo, ma il gesto era ontologicamente vero e adeguato; era ontologicamente la miglior cosa da fare, da domandare, da accogliere. E questo per una ragione molto semplice: Cristo, il Figlio di Dio, era lì per questo, era venuto per questo. Venuto non solo o tanto in quella città, ma da Dio, dal Cielo, nel mondo. Presentare i bambini come pure se stessi al contatto con Cristo corrispondeva perfettamente al mistero di Cristo, all'incarnazione del Verbo di Dio grazie alla quale Dio poteva essere lì, in carne ed ossa, realmente palpabilmente presente.

Solo perché Cristo è presente ci è dato di presentarci e presentare gli altri a Lui, realmente, tangibilmente.

Questo gesto era adeguato, il migliore che si potesse esprimere, perché il nostro entrare in contatto con Gesù è il compimento della sua missione e della nostra vocazione, il compimento della sua missione che consiste nel venire a dare compimento alla nostra vocazione di persone volute e create per Lui, per incontrare Lui, per unirci a Lui come compimento della natura e del senso della nostra vita, del nostro cuore.

La fine di questo Vangelo ci rivela tutta la positività del contatto con Gesù di questi bambini: “E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.” (Mc 10,16) Non è un contatto solo fisico e magari magico che avviene con Gesù: è un contatto estremamente personale, una relazione personale, piena di tenerezza, di amicizia, di benedizione, una benedizione in cui Gesù trasmette il suo amore divino affinché esso trasformi l'altro riempiendolo di grazia, di benevolenza di Dio, di Spirito Santo. Il rapporto con Cristo, quando è pieno di domanda, e quindi di accoglienza di Lui come Salvatore e Redentore dell'uomo, è sempre sacramentale, ci trasforma, ci rinnova, ci rende Suoi, ci rende Lui. Il rapporto con Cristo presente, ci dona il regno di Dio, accogliendoci in esso, perché il regno di Dio vuol dire appartenere a Gesù, nostro vero Re e Signore, con tutto il cuore e tutta la vita: “Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso.” (Mc 10,14-15)

Il fatto che i discepoli vogliano impedire questo ci deve molto interrogare. Come è possibile che coloro che erano stati scelti per fare per primi esperienza del Regno e servire per primi la missione del Figlio di Dio fatto uomo, fossero così poco coscienti di esso dentro le circostanze e gli incontri? Non lo fecero certamente per disprezzo o ostilità verso Gesù. Lo fecero per un'istintività di rapporto col reale. Perché era

normale, era istintivo, allontanare da Gesù il disturbo di tutti quei mocciosi e delle loro madri che Lo assediavano. Erano convinti di fare un piacere a Gesù. Non avevano ancora imparato a rapportarsi con la realtà, con le persone, attraverso Gesù, alla luce di Gesù, *seguendolo*, lasciandosi determinare da Lui, nel giudizio come nel comportamento. Non erano ancora determinati dalla passione di Cristo per l'uomo, cioè dalla sua carità, dal suo amore, dalla sua misericordia. Quello che i bambini, e chi era come loro, coglievano immediatamente, e cioè che Gesù li amava, li desiderava, li preferiva, moriva dalla voglia di benedirli, di abbracciarli, di riempirli di grazia, i discepoli non lo vedevano ancora. Non avevano ancora ascoltato la grande lezione di Cristo sul rapporto da avere con tutti e con tutto, soprattutto con i piccoli: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore!" (Mt 11,29)

Solo accogliendo Cristo come rapporto nuovo con tutti e con tutto, la novità del battesimo diventa vita, vita nuova, sempre positiva, qualunque cosa accada, qualunque problema insorga in un'esistenza. "Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio", ci annuncia san Paolo (Rm 8,28). E aggiunge: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?" (8,31-32)

Dio non ci dona delle cose in più, delle altre cose rispetto a quello che compone e tesse la nostra vita. Quello che ci dona davvero è che in Cristo il rapporto con ogni cosa è "per noi", un bene per noi, come lo è Dio. Il dono di Cristo ci conforma a Lui: siamo predestinati dall'eternità da cui il Padre ci ha voluti e amati, "a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29). Questo vuol dire che Cristo viene a vivere in noi tutto, e quindi tutto diventa spazio del suo amore, della sua benedizione, del suo abbraccio.

Il battesimo realizza questo in modo sacramentale, realmente, e noi che presentiamo Marta per vivere questo avvenimento, rimarremo sempre responsabili, assieme a tutta la Chiesa, di lasciarla sempre di nuovo e continuamente amare, abbracciare e benedire da Gesù. E questa è l'unica condizione perché la sua vita possa essere piena, e possa crescere e svilupparsi nella sua umanità unica e irripetibile, così come il Padre buono la pensa e l'ama dal profondo del suo eterno e infinito amore.

Marta è battezzata nel giorno della memoria di san Francesco Saverio, patrono delle missioni. Anche Marta è nata con una missione, un compito: quello di annunciare Cristo, il suo Vangelo, di essere strumento per noi e per tutti dell'avvenimento di Cristo Salvatore del mondo. Marta, come gli apostoli, come ognuno di noi, ha la missione di trasmettere con tutta se stessa il dono del Padre che ci dona tutto nel Figlio che viene ad abbracciare e benedire noi e il mondo intero.

In fondo, ci sono due tipi di missione nella Chiesa: quella di coloro che partono nel mondo portando Cristo ovunque vanno, e quella di coloro che sono portati da Cristo, stretti al suo Cuore, e ci permettono di toccare Gesù ogni volta che li tocchiamo, di abbracciare Gesù ogni volta che li abbracciamo.

La nostra piccola Marta ha scelto, anche per noi, la parte migliore!

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist